

Lavori, Diritto/diritti

(A. F. Celi)

I filmati dei fratelli Bertolucci, da cui abbiamo tratto la testimonianza presentata in questa scheda, avrebbero dovuto costituire il materiale di un film inchiesta sul lavoro femminile a domicilio. Girati nel 1971 a Carpi, una realtà produttiva rinomata per le confezioni di qualità, essi permettono di ascoltare le voci delle lavoratrici, riunite in assemblea, in un periodo denso di riflessioni e di cambiamenti nella società italiana. Il territorio emiliano fu tra quelli più investiti dal fenomeno, con un aumento del lavoro femminile a domicilio sia in ambito cittadino che in campagna.

Si trattava di manodopera espulsa ciclicamente dal lavoro in fabbrica, o attiva in lavori agricoli stagionali, spinta dalla necessità di arrotondare un bilancio familiare insoddisfacente, oppure di lavoratrici per le quali era difficile lasciare l'ambiente domestico a causa della presenza di figli piccoli o di familiari da accudire.

Furono intervistate sette lavoratrici; superati i primi momenti, nei quali si nota la difficoltà di parlare in pubblico, le donne elencano con chiarezza gli aspetti più penalizzanti del lavoro a domicilio: nessun limite alle ore lavorative, la difficoltà di conciliare la massima produttività e la pressione della consegna del prodotto finito con le necessità della vita familiare, la mancanza della tutela sindacale vigente in fabbrica e quindi un maggiore sfruttamento. Senza contare che essere sempre chiuse in casa significa anche non avere più un legame col mondo esterno. Qui di seguito si riporta il racconto dell'ultima intervenuta.

Al mattino mi alzo alle sette, e poi chiamo il ragazzo che va a lavorare, e poi preparo la colazione, e poi chiamo il bambino per andare a scuola, lo preparo, poi dopo vado a fare i letti...e poi mi metto a lavorare un po' a macchina. Lavoro per due o tre ore. E poi, quando sono le undici, mi devo alzare per far da mangiare, fare la spesa [...] e faccio da mangiare, e poi arrivano questi uomini: - ma è pronto, non è pronto?-. Qui, su, via, si corre. Sempre così, un traffico. Poi, mentre mangio sto sempre in piedi, perché uno vuole il sale, l'altro vuole l'aceto, quell'altro vuole bere. Sempre un movimento, mentre si digerisce. E poi, quando ho fatto le faccende, mi metto a lavorare ancora. Lavoro fino alle sei di sera. Loro arrivano alle sette. Mi alzo e preparo la cena...e poi ho anche il bambino che ha il compito e lì non ci si prende mai con i maestri, perché gli danno il compito [...] Poi alle otto sono lì che lavoro ancora fino alle undici di sera e poi vado a dormire. Sono sedici ore tutti i giorni a casa mia, e come a casa mia penso siano tutte le case [...] E' così, è la vita della lavorante a domicilio. Non faccio altro, posso leggere magari «Noi donne», sono abbonata, ma per poco perché sono stanca e poi non sono abituata.

(da *Le lavoranti a domicilio*, documentario incompiuto a cura di Bernardo e Giuseppe Bertolucci, 1971; conservato presso Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico <https://www.youtube.com/watch?v=v8tkmxBqMas>)

SPUNTI DAL CONTESTO STORICO:

La storia del lavoro a domicilio ben si presta a una riflessione su quanto sia fuorviante ricercare la presenza o l'attività delle donne, nel passato, focalizzando l'attenzione sulla vicenda delle élites, più visibile e rappresentata dalle fonti. Le donne infatti, in molti periodi storici, sono entrate e uscite dal mercato del lavoro, loro malgrado, oppure si sono concentrate in lavori invisibili, come, appunto, il lavoro a domicilio, sulla base di spinte e di interessi propri degli attori economici più dotati di

risorse e di potere. Un esempio illuminante è quello delle CORPORAZIONI DI MESTIERE, dalle quali le donne, nel passaggio tra periodo medioevale ed età moderna, sono state spesso escluse. Qui si accentua, dunque, una divisione del lavoro basata sul sesso: gli uomini prevalentemente in bottega e, all'interno delle corporazioni, in posizioni di maggiore rilevanza sociale, quindi pubblica e di potere; le donne attive soprattutto nell'interno domestico dove svolgono tuttavia lavori essenziali nel processo economico: si pensi al settore tessile dove filano e tessono.

Dall'età moderna e contemporanea si assiste ad un costante incremento del lavoro a domicilio femminile nel tessile, fino all'affermazione definitiva del sistema di fabbrica, a fine ottocento, ma il lavoro a domicilio resiste più a lungo nel settore dell'abbigliamento. La ridefinizione del lavoro affermata nell'economia politica e nelle statistiche, basata sull'entità del guadagno invece che sull'impegno materiale delle produttrici, conduce a svalutare il contributo produttivo delle lavoranti a domicilio già dal secondo Ottocento. Non a caso le statistiche ufficiali registrano, dopo il primo censimento dello Stato unitario, una diminuzione della forza lavoro femminile e una crescita in parte artificiale del numero delle "addette alle cure domestiche". Peccato che non si tenga conto del fatto che moltissime di quelle casalinghe, in realtà, svolgono anche un lavoro agricolo o a domicilio. Una realtà che emerge con forza in un periodo successivo, dalla fine anni '50 alla metà Settanta, dalla lettura del periodico «Noi donne», che esprime l'interesse dell'UNIONE DONNE ITALIANE per questo settore di occupazione. Proprio quest'attenzione porta alla prima legislazione dedicata, con la legge n.264 del 1958, che attraverso la iscrizione delle/dei lavoranti a domicilio in un apposito registro tenta di farne emergere la realtà effettiva, e poi alla n.877 del 1973, che intende salvaguardarne i diritti.

Bibliografia

Betti E., *Il lavoro femminile nell'industria italiana. Gli anni del boom economico*, in «Storicamente», agosto 2010

Bravo A., Pelaja M., Pescarolo A., Scaraffia L., a cura di, *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Laterza, Bari 2001

Pescarolo A., *Il lavoro delle donne e l'industria domestica*, in S. Musso, a cura di, *Tra fabbrica e società*, Feltrinelli, Milano 1997

Zazzara G., a cura di, *Tra luoghi e mestieri. Spazi e culture del lavoro nell'Italia del Novecento*, Edizioni Cà Foscari, Venezia 2013, <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-97735-42-7>